Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5587
BRAIDENSE
MILANO

138 46.

LE PROFEZIE ADEMPIVTE,
E
LE FIGVRE ILLVSTRATE.

Rappreſentazione Sacra
Al Santiſſimo Sepolcro.
CANTATA
Nella Ceſarea Cappella,
Della S. C. R. M.
Dell' IMPERATORE
LEOPOLDO I.
La ſera del Venerdi Santo
Dell' Anno 1702.

Poſta in Muſica dal Signor Marc' Antonio Ziani, Vice Maeſtro di Cap. di S. M. C.

VIENNA D'AVSTRIA.
Appreſſo Suſanna Chriſtina, Vedoua di Matteo Coſmerouio, Sampatore di S. M. C.

BIBLIOTECA MARCIANA

INTERVENIENTI.

LA Giuſtizia Diuina.
L'Amor Diuino.
La Sinagoga incatenata.
Il Gentileſmo cieco.
Lo Spirito de' Profeti.
La Verità Euangelica.
Lo Stupore dell'Vniuerſo.

)(o)(

APPARATO.

Si uedranno di lontano in aria alquanto oscura diuerse FIGVRE, nelle quali fù adombrata la Passione del Redentore, cioè il *Sacrificio* d'Abramo; Il *Serpente* di bronzo essaltato da MOISE' nel deserto; E Giona, che dalla balena uien gittato nelle spiaggie di Niniue. Nel piano apparirà trà sette candelieri d'oro un Trono, sopra del quale sarà *l'Agnello*, ueduto da S. Giouanni nell'Apocalissi, con sette corna, formate in sembianza di raggi, e con altrettanti occhi ardenti, che col loro riflesso daranno luce alle sopradette FIGVRE. All'intorno saranno i quattro Animali alati, che figurano i quattro Euangelisti; ed in lontananza i uenti quattro Vecchi in atto d'inchinare i loro diademi a' piedi del Trono, che rappresentano gli altrettanti Volumi dell'antico Testamento.

Sco-

Scopertosi il Santissimo Sepolcro, si uedono comparire quelli, che rappresentano la Sinagoga incatenata, ed il Gentilesmo cieco.

Sin: Dio d'Abramo, a le mie pene
Volgi un guardo di pietà.
Soffrir puoi trà le catene
Il tuo popolo diletto?
Il tuo Cor l'antico affetto,
O l'antico poter la man non hà?
Dio d'Abramo, etc.

Gen: Ed in qual Dio confidi? in quel, ch'ignoto
Anco a te stessa, abbomineuol preda,
T'abbandona al mio sdegno? (a) In quel, che uolto
Dal suo Tempio abbattuto il piè fugace,
Difender dal mio ferro
Non seppe i propri altari? *Sin:* In quell'istesso
Vnico, immenso, eterno,

 Onni-

(a) *Flau. Ioseph. de Bell. Iud. lib. 7. c. 12.*

Onnipotente, incomprenſibil Nume,
Il cui tremendo ſdegno (b)
Tù più uolte prouaſti;
Ed indarno inuocaſti
Contro il ſuo braccio i Numi tuoi di legno.
In quel Dio d'Iſraele,
Che per trarmi d'Egitto,
Poſe in man del mio Duce i ſuoi portenti;
In quel, che in mezo a l'onde
Arida ſtrada a le mie piante aperſe,
E le nemiche ſchiere in Mar ſommerſe.
Gen: Ed hor de'ſuoi fedeli
A l'aſpra Sorte, e dura
Recar non può ſoccorſo, ò pur no'l cura?
(c) Dou'è il tuo Dio? che fà?
L'eterna, l'infinita
Poſſanza doue andò?
O tù non merti aita,
O darla egli non può,
O priuo è di pietà.
Dou' è il tuo Dio? che fà?
Sin: Mio Dio, tù l'odi, e 'l ſoffri?
(d) Conſidera, Signor, come a le genti
Fatta ſon uile, e come
Fanno gli obbrobri miei ſcorno al tuo nome.
(e) In pietoſe rugiade I Ciel

(b) *Pſalm.* 17. (c) *Pſalm.* 113. (d) *Jerem. Thren. c.* 1. §. 11.
(e) *Iſaiæ cap.* 45. §. 8.

I Cieli a mè deh ſciogli;
Piouan le nubi il giuſto;
S'apra la Terra, e'l Saluator germogli.
(f) Spezza i Cieli,
Ed a mè ſcendi,
Aſpettato Redentor.
Con dimore sì crudeli
I miei mali troppo eſtendi;
Troppo offendi
Il proprio amor.
Spezza i Cieli, etc.

Vengono quelli, che rappreſentano la Giuſtizia, e l'Amor Diuino.

Giuſ: Taci. *Am.* Ammutiſci. *Giuſ:* A che m'irriti / *Am:* A che mi crucij ancor?
Gen: Ond'eſcon mai le più che umane uoci,
Che in uman ſenſo aſcolto?
Noioſa cecità men cela il uolto.
Sin: Chi ſiete uoi, che di conforto in uece
Raddoppiate argomenti al mio dolor?
Giuſ: Son di Dio la Giuſtizia. *Am:* Io ſon l'Amor.
Sin: S' è giuſto, s'amor ſente, e perche dunque
Non oſſerua ad Abramo
Il Diuin patto? e dal ſuo ſeme eterno
Perche naſcer non fà quel Duce inuitto,
Ch' al popol d'Iſraelle
Renda la libertà? che tarda omai? *Giuſ:*

(f) *Idem. cap.* 64. *n.* 1.

Giuſ: Già il mandò. *Am.* Già l'aueſti. *Sin.* E dou' è mai?
Giuſ: Tù perfida, ed ingrata
Am: A te ſteſſa ſpietata
Giuſ: L'affigeſti in un legno. *Am.* Vcciſo l'hai.
Giuſ: Col ſuo merto finito
Per sè il Genere umano
Scancellar non potea
Quel debito infinito,
Che nel peccar contro infinito oggetto
Meco il ſuo padre Adamo
Per sè, per tutti i ſuoi, contratto auea.
Onde per trar da'ceppi
La ſua diletta imago,
L'umanità perduta, il Verbo eterno
Huom farſi uolle, e ſenza
Confondere, ò miſchiar le due Nature,
S'aſſunſe in Dio l'umana,
Nè la Diuina in huom cangioſſi; entrambe
In un ſolo s'unir diuin Subbietto,
Che uero Dio, uer'huom, poteua ſolo
Pagar condegnamente,
E ſol pagò condegnamente il fio
De le colpe non ſue per l'huom' a Dio.

Del Genere umano
Le piaghe letali
Ei ſol riſanò.

Ei ſol di ſua mano
I dardi fatali
Nel ſuo petto riuolſe, e gli ſpezzò.
Giuſ: *Am:* } *A 2.* Del Genere umano
Le piaghe letali
Ei ſol riſanò
Sin: *Gen:* } *A 2.* Arcano,
Sì ſtrano
Comprender non sò.
Am: Ah ch'intender no 'l può chi la mia forza
Pria non intende; e queſta
Lume ne l'intelletto eſſer non puote,
Se pria non è fiamma nel core. Io fui
Del miſtero ineffabile, ed immenſo
A l'umanato Verbo
Conſigliero, ed autor; nel gran uiaggio
Da l'immortale a la paſſibil uita
Io guida, ed io compagno, io dolce pena,
Io penoſa dolcezza. Io fui, che tutto
De'falli umani il pondo
(g) Al Gigante Diuin recai ſu'l dorſo,
(h) E colmo di piacer lo ſpinſi al corſo.
Pari a l'amore immenſo
Fù immenſo il ſuo patir.
Ed a l'hor ſolo atroce
Gli fù la propria Croce,
Che di ſue pene il ſenſo
Gli tolſe col morir.

(g) *Idem. cap. 53. v. 6.* (h) *Pſalm. 15. v. 7.*

Giuſ:] *A 2.* Pari a l'amore immenſo
Am:] Fù immenſo il ſuo patir.
Sin:] *A 2.* Più ch'odo, più che penſo,
Gen:] Nuuol più foſco, e denſo
La ſmarrita ragion fà in mè languir.

Am: A confonder di tè, ria Sinagoga,
La perfidia oſtinata,
E a riſchiarar del Gentileſmo errante
L'antica cecità, uengano ormai
Lo Spirito uerace,
Che parlò ne' Profeti, e del Vangelo
L'eterna Verità, che le più oſcure
Lor cifre al Mondo aprì.
Sin: Che diran? *Gen:* Che ſarà? *Giuſ:* Vengon, ſon quì.

Soprauengono lo Spirito de' Profeti, e la Verità Euangelica.

Spir: Le Profetiche Scritture
Tutte in sè Chriſto adempì.
Ver: Illuſtrate hà le Figure
L'Agno eterno, che morì.

Sin: Che? quel GIESV', (i) d'un Fabbro
Ignobil prole? *Ver:* (k) Anzi ad eterno Padre
Coeterno Figliuol. *Sin:* (l) Quel de le Genti
Seduttor uile? ..... *Ver:* Anzi Maeſtro, e Vita.
Sin:

(i) *Matth. cap. 13. §. 55.* (k) *Hilar. de Trin. l. 2. & Chryſ. hom. 15. in Ioan.* (l) *Matth. cap. 27. n. 63.*

Sin: Quegli era dunque il sì bramato, il tanto
Aſpettato Meſſia? *Am:* Sì sì. *Sin:* Se uote
Le promeſſe del Ciel non ſon d'effetto,
Altro più degno, altro men vil n'aſpetto.
Giuſ: Ah ſtolta, ancor non uedi,
Che quanto i ſacri fogli
Del Meſſia t'adombraro, in Chriſto ſolo
Già tutto s'auuerò?
Am: Tutto in lui s'adempì. *Sin:* Com'eſſer può?
Giuſ: A riſcontri sù sù; uediam s'appieno
Il Vangelo riſponda
A' Profetici accenti;
Oda la Sinagoga *Am:* Odan le Genti.
Spir: (m) Ineffabile, eccelſa è del Meſſia
L'origine, ed inuano
La preſume narrar linguaggio umano.
Ver: (n) Ineffabile ancora è quella eterna
Onde, benche umanato, il Diuin Verbo
Dal Genitor procede,
(o) E ſol chi uede il Padre, il Figlio uede.

Spir: Non d'umano mortal ſeme
Douea naſcere il Meſſia.
(p) Sò, che Vergine innocente
Il gran parto onnipotente,
D'Iſraelle amore, e ſpeme,
Ne l'intatto ſuo ſen concetto auria.

 Ver:

(m) *Iſaia cap. 53. §. 8.* (n) *Auguſt. lib. 2. de conſenſ. Evang. cap. 1.* (o) *Luc. cap. 10. §. 22.* (p) *Iſai. cap. 7. §. 14.*

Ver: (q) Madre, e Vergine insieme
Dal Diuo Spirto il concepì MARIA.
Gen: Mistero ecclesò è questo. *Sin:* E' una follia.
Come eterno, increato,
Se fatto egli è? (r) Se tale
Il suo stesso Profeta a mè l'afferma?
Gius: Nò nò pria d'ogni tempo
Fù il Diuin Verbo, e solo in tempo al Mondo
Palesò con se stesso
L'assunta Vmanità. (s) Sol ciò dir uolle
Non mendace Profeta. E quale appunto
(t) Del Messia fù predetto,
(u) Per unico di Dio Figlio diletto
L'acclamò su'l Giordan uoce del Cielo.
Gent: Degli occhi miei si uà squarciando il uelo.
Spir: (x) Mà insiem uer'huomo, ed in seruil sembianza
Il Messia fù preuisto.
Ver: (z) Forma hà di Seruo, e insiem uer'huomo è Christo.
Spir: (a) Di colpe immune. *Ver.* (b) E chi GIESV' di colpa
Riprender può? *Spir.* (c) Di Dauid prole. *Ver.* (d)
Di quella Real pianta (E germe
Fù la sua Genitrice, onde la stessa
Giudea nemica a l'hora Che

(q) *Matth. cap. 1. §. 25. & Luc. cap. 1. §. 31.* (r) *Ioan. cap. 1. §. 31.* (s) *S. Athan. comm. in Ep. ad Habr.* (t) *Psalm. 2. n. 17.* (u) *Matth. c. 3. §. 17. Marc. cap. 1. §. 11, Luc. cap. 111. §. 22.* (x) *Zach. cap. 3. §. 8.* (z) *Philip. cap. 2. §. 5.* (a) *Isaia cap. 53. §. 9.* (b) *Ioan. cap. 8. §. 46.* (c) *Ierem. c. 30. §. 10. & c. 33. §. 15. Psal. 131. §. 11.* (d) *Aug. lib. 2. de Consens. Evang. cap. 1. & Chrysost. Homil. sup. Matth. cap. 1.*

Che men torbido uolse a Christo il ciglio,
(e) Più uolte il confessò di Dauid Figlio.
Am: Sì sì pria, che d'Abramo,
Di Dauide Figliuol detto esser gode.
O infinita bontà,
Sommo amor di GIESV', somma umiltà!
(f) Pria che d'un Giusto,
D'un Peccator
Figlio si fà.
Per dimostrare al Mondo,
Che del gran pondo
Degli altrui falli onusto,
Degli altrui falli ancor
Sente pietà.
Spir: } *A 3.* Sommo amor di GIESV', somma umiltà!
Ver: }
Gen: }
Sin: O sciocchezze, ò deliri, ò uanità.
Am: Voi proseguite ancor, benche ogni lume
Con le tenebre sue uano riesca.
Gius: De la sua cecità le colpe accresca.
Spir: (g) Profeta, e (h) Sacerdote
Fù predetto il Messia. *Ver.* (i) Diuin Profeta
Christo del doppio Tempio
(j) Mistico l'un, (k) l'altro terren, prediste

(e) *Matth. cap. 22. §. 43.* (f) *Ludol. Sax. de Vir. Chr. p. p. cap. 7.* (g) *Deut. cap. 18. §. 17.* (h) *Reg. 1. cap. 25. §. 35.* (i) *Ioan. cap. 6. §. 14.* (j) *idem cap. 2. §. 19.* (k) *Matth. cap. 24. §. 2.*

Il doppio eccidio. (l) E Sacerdote eterno
In uittima se stesso al Diuin Padre
Offerse, ed offre ognor. *Spir.* (m) Celeste fiore
Il Messia fù predetto.
Ver: Fiore fù Christo, e (n) Nazaren fù detto.
Spir: (o) Preuenir del Messia douea l'arriuo
Profeta precursor. *Ver.* (p) Fù da Giouanni
GIESV' precorso. *Spir.* (q) In Betelem serbata
Era al Messia la cuna. *Ver.* (r) Ed in Betlemme
La cuna ebbe GIESV'. *Spir.* (s) Splender douea
Prodigiosa stella
Nel suo Natale. *Ver.* (t) E nel Natal di Christo
Stella prodigiosa
Splender si uide. *Spir.* (u) Ad offerirgli doni
Regi Arabi, e Sabei
Douean uenir. *Ver.* (x) Vennero, e doni offriro
Al Redentore infante. *Spir.* (z) Iddio da Egitto
Chiamò il suo Figlio. *Ver.* (a) E da l'Egitto Iddio
Con Angelico Messo.
Chiamò GIESV'. *Spir.* (b) Di Galilea le Terre
Ei doueua abitar. *Ver.* (c) Le Terre stesse
Christo abitò. *Spir.* (d) Sù uil giumento assiso
Ito sarebbe a uisitar Sionne

Il

(l) *Paul. ad Hebr. cap. 5. usque ad 10.* (m) *Isaiæ cap. 11. §. 1.* (n) *Nazarenus interpretatur Floridus.* (o) *Malat. cap. 3. Vers. 1. & cap. 4. Vers. 5.* (p) *Matth. 11. §. 10. Marc. 1. §. 2.* (q) *Mich. c. 12. §. 1.* (r) *Luc cap. 2. §. 6. Ioan. cap. 7. §. 40.* (s) *Num. cap. 24. §. 17.* (t) *Matth. cap. 8. §. 1.* (u) *Ps. 71. §. 10.* (x) *Matt. c. 2. §. 11.* (z) *Oseæ c. 11. §. 1.* (a) *Matt. c. 2. §. 14.* (b) *Isa. c. 9. §. 1.* (c) *Marc. c. 1. §. 14. Luc. c. 4. §. 14.* (d) *Zach. cap. 9. §. 9.*

Il Regnante Messia. *Ver.* (e) Sù uil giumento
A Sion festeggiante
Christo ancor si portò.
(f) Ben l'accolse Sion, qual suo Regnante,
Mà qual rio seduttor poi lo suenò.

Sion crudele,
Figlia infedele,
Contro un Padre così amante
Qual furor sì t'acciecò?
Del tuo bene ei sol zelante
Che ti fece? in che peccò?

Gen: *Ver:* *A 2.* Sion crudele, etc.
Sin: De' fallaci suoi dogmi il fio pagò.
Giuſ: Perfida, ancor non sei conuinta? *Sin.* Io nò.
Am: Ascolta, ascolta ancor. *Spir.* (g) Le Genti tutte
A sè chiamar douea
Il uenturo Messia. *Ver.* (h) Tutte le Genti
A sè chiamò GIESV'. *Spir.* (i) Regno immortale
Fondar douea. *Ver.* (k) Ne la sua Chiesa eterno
Christo il Regno fondò. *S.pir.* (l) Di nuoua legge
Impor giogo più dolce. *Ver.* (m) O quanto al Mondo
Rendon soaue il giogo
Le Leggi di GIESV'. *Spir.* (n) De' suoi seguaci
Douea

(e) *Ioan. cap. 12. §. 14.* (f) *Ibid. Vers. 13.* (g) *Psal. 71. per tot. & Psal. 85. §. 9. Isai. cap. 2. §. 2.* (h) *Ioan. cap. 10. §. 16. Corinth. 1. cap. 12. §. 13.* (i) *Daniel. cap. 7. §. 14.* (k) *Matth. cep. 16. §. 18.* (l) *Ierem. 31. §. 31. & seq.* (m) *Matth. 11. §. 30.* (n) *Psalm. 18. §. 5.*

Douea per l'Vniuerſo
Il ſuono rimbombar. *Ver.* (o) Da un Polo a l'altro,
Oue più agghiaccia il Mondo, oue più coce,
Degli Apoſtoli ſuoi giunſe la uoce.

Spir: (p) Sorgi, Sion, deh ſorgi
Apri le luci, e ſcorgi
Quello, ch'è nato in tè,
Sommo ſplendor.
L'ombra diſparue,
Il Sole apparue,
E tù pur cieca, ahimè,
No'l uedi ancor?

Spir: *Ver:*] *A 2.* Sorgi Sion, deh ſorgi,
Apri le luci, e ſcorgi
Quello, ch'è nato in tè
Sommo ſplendor.

Giuſ: *Am:*] *A 2.* L'ombra diſparue,
Il Sole apparue,
E tù pur cieca ahimè
No 'l uedi ancor?

Sin: A ſogni, a larue
Non deue preſtar fè
Chi ſaggio hà il Cor.

Gen: Manca in mè ſempre più l'antico orror;
E già folgora intorno

A queſt'

(o) *Marc. cap. 16. &. 15.* (p) *Iſaia cap. 60. &. 1.*

A queſt'egre pupille un non sò che,
Che s' ancor non è luce, ombra non è.

Bella luce, promeſſa a le Genti,
Io pur ti ueggio,
Io ti uagheggio,
Mà in lontananza.
Vieni, uieni, e co' raggi cocenti
A queſt'Alma deh tanto t'auanza,
Che Fede diuenti
Ciò, c'hora è Speranza.

Ver: In Dio uana non è la tua fidanza;
Ed io, che raggio ſono
Del ſuo lume infinito, e da lui ſcendo,
Purche m'accolga, illuminarti intendo.
Siu: E qual luce frà l'ombre? E creder puoſſi
Impaſſibile Nume huom, che patì?
Eterno chi morì? *Giuſ:* Che? Del Meſſia
Predetto a tè non fù da'tuoi Profeti
Il patire? il morir? Sì sì pur troppo
Vaticinar, (q) che t'armereſti ingrata
Contro il tuo Redentor; (r) Ch'egli tradito
Da Commenſal peruerſo
(s) Perderia trà le piaghe
Lo ſteſſo uman ſembiante,

C Non

(q) *Daniel. cap. 9. &. 26.* (r) *Pſal. 40. &. 10. e Pſal. 54. &. 14.*
(s) *Iſaia cap. 53. verſ. 2.*

Non che la ſua beltà; (t) Che di ſue ueſti
Diſporrebbe la Sorte;
(u) Che le mani, e le piante
Trafitte gli ſarian; (x) Che le ſue labbra,
D'arida ſete a temperar gli ardori,
Sarian d'aceto aſperſe; E che da un Legno
Dio regnerebbe. *Ver.* E fù la Croce il Regno.

Spir: Ne la Terra, nel Ciel, ne l'Inferno
Infinito potere, ed eterno
Col ſuo morir
Chriſto acquiſtò.
E cangiando in ſua gloria il patir,
La ſua Croce ſuo Regno chiamò.

Am: A chi ſegue GIESV' Regno è la Croce.
Chi ſeco regnar uuole,
Seco deue patir; nè lo ſgomenti
Di ſpine, e di flagelli
Lo ſpettacolo atroce.

spir: *Ver:* *A 2.* A chi ſegue GIESV' Regno è la Croce.

Giuſ: Se ciò non baſta, il guardo uolgi a quelle
Sacre Figure, in cui
Fù adombrato, e promeſſo ai Padri antichi
L'eſtinto Redentor. Vedi in quel Trono
Suenato Agnel, che ſparge a l'altre il lume?
(z) Que-

(t) *Pſal. 21. §. 19.* (u) *Ibid. §. 18.* (x) *Pſal. 68. §. 22.*

(z) Quegli è il morto GIESV'. *Spir.* (a) Tal fù preuiſto
Da mè 'l Meſſia. *Ver.* (b) Tale da mè fù uiſto.

Spir: (c) Agnel, che ſe ſteſſo,
D'amor per eccesſo,
In uittima offrì.
E ſenza querele
Di Morte crudele
Trà i ſupplizj più rei tacque, ammutì.

Ver: (d) Agnel, ch' innocente
Del Mondo languente
Le colpe abolì.
(e) E poſcia da Morte
Sorgendo più forte,
De l'umana ſalute il libro aprì.

Am: Vedi Iſac, nel cui ſeme
Tutte le Nazioni
Fur benedette, a l'hor che'n cima a un Monte
Per man del Genitor uittima al Cielo
Douea cader? Vedi, ch' Ei ſteſſo porta
Quel legno, che sù l'ara
L'inceneriſca? (f) E di GIESV' Figura;
Che di ſe ſteſſo al ſacrificio atroce
Anco d'un Monte in cima
Soura gli omeri ſuoi porta la Croce.

(z) *Cyril. 8. ſup. Ioan. cap. 1. §. 34.* (a) *Exod. cap. 12.* (b) *Ioan. cap. 1. §. 29.* (c) *Iſai. cap. 53. §. 7.* (d) *Ioan. loco cit.* (e) *Apocal. cap. 5. n. 7.* (f) *Hieron. in cap. 15. Marc.*

Sin: Che non trattien quel ſacrificio orrendo
Il ſuo Padre diuin? Che non ſoccorre
Di ſua prole al periglio?
Gen: Quel d'un Seruo impediſce, e non d'un Figlio?
Giu: Per redimer'il Mondo,
Per placar l'ira mia, (g) ſpontaneo a Morte
S'offerſe Chriſto; (h) onde a la Morte ſteſſa
Iddio l'abbandonò. Queſto il maggior
De' ſuoi tormenti fù.
T'abbandona, ò peccator,
Il tuo Dio, nè piangi tù?

Ogni ſtrazio, ogni rigor
Soffre, e tace il pio GIESV'.
Mà ſolo, ahi ſolo a l'hor,
Che l'abbandona Iddio,
Eſclama, geme, è muor;
Che a dolor sì graue, e rio
Soprauiuer non uuol più.

Gen: ver: *A2.* T'abbandona, etc.

Am: Vedi quel, che MOSE', d'angui funeſti
Antidoto al ueleno,
Innalzò nel Deſerto, (i) ANGVE uitale?
(k) E' figura di Chriſto,
Che del Genere umano

Le

(g) *Athan. ſup. p. ad Timot.* (h) *Matth. cap. 27. verſ. 46.*
(i) *Num. cap. 21. §. 9.* (k) *Ioan. cap. 3. verſ. 14.*

Le piaghe riſanò. Vedi là (l) GIONA,
Cui trè uolte da l'Orto, ed altre tante
Da l'Occidente il Sole
Giacer mirò di uaſto peſce in grembo?
(m) Egli imagine ancora
E' di GIESV', cui di trè Soli il giro,
Dopo terribil nembo,
Serbò la Terra, e ſe 'l racchiuſe in grembo.

Di flagelli, e di tormenti,
(n) Che gran mare egli uarcò!
A l'oppreſſa Vmanità
La man ſteſe
La corteſe
Deità;
(o) E di lieta eternità
Soura il lido la fermò.

Gen: Immortal da la tomba
Riſorſe Ei dunque? *Ver.* Sì. L'eſſer Diuino
Da per ſe ſteſſo in Chriſto
Rauuiuò ciò ch'era huomo, e ſeco in Cielo
Collocò trionfante
A lato a Dio l'Vmanità regnante.

Gen: O dolce memoria
Di quanto il mio Dio
Hà fatto per mè.

C 3 Con

(l) *Ioan. cap. 2. u. 1.* (m) *Ambr. ſup. Luc. 11.* (n) *Pſal. 68. §. 3.*
(o) *Greg. hom. 84. ſup. Ioan.*

Con assumer Christo in sè
La uiltà de l'esser mio,
L'ornò pria d'innocenza, e poi di gloria.

Gius: *Am:* *Spir:* *Ver:* Di quanto il tuo Dio

Gen: mio

Hà fatto per tè mè

A 5. O dolce memoria.

Sin: Quante sciocchezze intesi! *Ver.* Ah se pur tanti
Profetici attestati, e sei misteri
De le sacre Figure
Illustrati in GIESV', per tè non sono
Valeuoli argomenti,
Ti conuincano almeno i suoi portenti.

Sin: Tù sogni a sogni, e sole a sole aggiungi.

Ver: Stupor de l'Vniuerso, a tempo giungi.

Viene quello, che rappresenta lo Stupore dell'Vniuerso.

Stup. Vdite,
Stupite,
Voi Cieli.
Gli accenti, Che
Che in mè
Risuonan portenti,
Benche sopra ogni Fè,
Son pur fedeli.
(p) Qual predisse il Profeta,
(q) Dassì a'ciechi la uista,
(r) Dassi a' sordi l'udito,
(s) A'zoppi il corso, (t) e la fauella a' muti.
Che più? (u) si cangian l'acque
In licor di Lieo; (x) Turba infinita
Sazian moltiplicati
Pochi, e scarsi alimenti;
(z) Pronto il Mare ubbidisce,
(a) Vbbidiscono i Venti;
(b) Vbbidisce la Morte; (c) anzi lo stesso
Superbo Rè de l'ombre ancor fù uisto
Ad un cenno ubbidir. *Sin.* Di chi? *Stup.* di Christo.
Certo egli è Dio; che di creata mano
A tanto non s'estolle
La possanza mortal. *Sin.* Vaneggi, ò folle.

Di maggiori portenti, ò d'uguali
Ebbe pure la forza Mosè;
Pur fù un'huomo, e d'onori immortali
Da'nostri Aui degnato non è.

Stup:

(p) *Isaiæ cap. 35. v. 15.* (q) *Matth. cap. 9. v. 30.* (r) *Marc. cap. 9.* (s) *Matt. cap. 15. v. 31.* (t) *Idem. cap. 12. vers. 22.* (u) *Ioan. cap. 2.* (x) *Marc. c. 8.* (z) *Matth. c. 8. v. 7.* (a) *Idem c. 8. u. 27.* (b) *Ioan. cap. 11. v. 44.* (c) *Marc. cap. 1. v. 27.*

stup: Non per propria uirtù, mà ſol per quella
Del figurato in lui, Meſſia uenturo,
Oprò Moise i prodigi; (d) E pure un ſolo
Non ne uſcì di ſua mano
Senza il fauor poſſente
Di quel fatal miſterioſo Legno,
Che de la Croce era figura, e ſegno.
Mà per sè gli oprò Chriſto,
Gli oprò con quel poter, che regge il Mondo,
E che, tranne te ſola, il Mondo tutto
In lui conoſce, e ſente. Onde s' Ei naſce,
O ſe pur giace eſangue,
Seco uiue Natura, e ſeco langue.

Chriſto nacque, e in lume l'ombra,
Morì Chriſto, e in ombra il lume
Sù le ſfere si cangiò.
Che ſe ſplende, ò ſe s'adombra
Lieto il Cielo, ò foſco in uiſta,
Si rallegra, e ſi contriſta
Col ſuo Nume,
Che 'l creò.

Sin: Troppo udij. *Ver.* Nè pur cedi?
Son: Pria di Zeffiro a'fiati
Si moueran li ſcogli,
Ch' a gli altrui detti il mio penſier ſi moua;
Più che l'emenda, il proprio error mi gioua.

Sarò

(d) *Auguſt. Serm. 101, de temp.*

Sarò miſera, ma coſtante.
Se non trouaſi in Dio pietà,
S' a mie lagrime il Ciel ſarà
Più infleſſibile d'adamante,
Sarò miſera, mà coſtante. *parte.*

Giuſ: Vanne pure, ò ſuperba; il tuo peccato,
Che ti ſegue per tutto, il Cor t'indura,
Perche del Nume offeſo,
Ch'affigeſti in un legno,
Rifiuti la pietà, proui lo ſdegno.

Sì sì di Chriſto eſangue
Io da tè prenderò
L'alte uendette.
Del perfido tuo ſangue
Tingerò, ſazierò
Le mie ſaette.

Am: (e) Gentileſmo felice,
L'eredità del Cielo,
Ch' a quell'empia ſi toglie, a tè ſi ſerba.
Degli affetti di Dio
Tù ſarai la delizia, e ſolo in tè
Il ſuo Cor poſerà. *Gen.* Felice mè.
Quel GIESV', che i miſteri
De le ſacre FIGURE.
Morendo illuminò, pure a queſt'Alma

D Vibrò

(e) *Thren. cap. 5. §. 2. & Matth. 21. §. 43.*

Vibrò un raggio di fede,
Che di mia cecità ſquarciate hà l'ombre.
Già ueggo l'Amor ſanto;
De' beneficij eterni
Veggo l'immenſità, ch'a mè diffonde,
E inſiem l'Alma rallegra, e la confonde.

O pietà ſomma, infinita
Del celeſte Redentor!
Di fauor paga l'ffeſe,
Io l'uccido, ed Ei corteſe
Del ſuo Regno a parte inuita
Il ſuo perfido ucciſor.

Gen:
Giuſ:
Am:
Spir: } *A 6.* O pietà ſomma, infinita
Ver: Del celeſte Redentor!
Stup:

FINE.